

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il giro di vite del governo ucraino sulla libertà civili torna ad infiammare la protesta. Ieri a Kiev sono scesi in piazza circa duecentomila manifestanti e ci sono stati duri scontri con le forze dell'ordine. È solo l'ultimo episodio del braccio di ferro tra l'opposizione e il regime autoritario del presidente Viktor Yanukovich che va avanti da fine novembre, cioè da quando il governo ha deciso all'ultimo momento di non firmare un accordo di associazione con l'Unione europea, che prevedeva riforme democratiche in cambio di aiuti economici, scegliendo invece la via della collaborazione con la Russia.

Per due mesi i manifestanti pro-europei hanno occupato la centrale piazza Maidan costringendo Yanukovich a destreggiarsi tra promesse e manganellate, anche se gli sviluppi degli ultimi giorni sembrano indicare che sia la seconda la strada imboccata da Kiev. Lo scorso giovedì la maggioranza pro-Yanukovich del parlamento ha votato delle leggi ad hoc per soffocare la protesta. Chi occupa edifici pubblici ora rischia fino a 10 anni di carcere, che potrebbero diventare 15 se l'accusa ha l'aggravante di «violazione di massa» delle leggi sull'ordine pubblico. Pene severe sono previste anche per chi monta tende in strada, usa altoparlanti o manifesta a volto coperto. Inoltre, copiando le recenti leggi russe volute dal presente Vladimir Putin, la nuova normativa prende di mira le organizzazioni non governative, etichettate come «agenti stranieri» se finanziate dall'estero.

MODELLO MOSCA

Il giro di vite ha sollevato dure proteste da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti. «Il popolo ucraino vuole la partnership con l'Europa e vuole proseguire in quella direzione - ha detto ieri il segretario di Stato americano John Kerry - la decisione presa giovedì è anti-democratica. Sbagliano. Stanno rubando al popolo ucraino la sua opportunità di futuro». Per l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, queste iniziative «non contribuiscono a costruire la fiducia». Ma le leggi liberticide hanno provocato dis-

...
**Represso il dissenso anche all'interno del regime
Cacciato il capo di Stato maggiore dell'esercito**

Scontri in piazza a Kiev 200mila no a Yanukovich

● Il Parlamento ha varato nuove norme anti-protesta, previste pene più dure e un giro di vite sulle ong in stile russo ● Timoshenko: «Verso la dittatura»



Gli incidenti a Kiev vicino al palazzo del governo FOTO REUTERS

senso anche all'interno dello stesso regime. Tanto che diversi dirigenti statali sono stati cacciati, tra questi il capo di Stato maggiore dell'esercito Ghennadi Vorobiov, due vice-ministri delle Finanze, Serghi Ribak e Iuri Shevchenko, e la stessa portavoce di Yanukovich, Daria Cepak. Ci sono voci contrastanti sulle dimissioni del capo dell'amministrazione presidenziale Serghei Liovochkin. È il segno che dopo due mesi di esitazioni, vere o finte, oramai il regime ha imboccato la strada dell'autoritarismo. Si tratta di «un passo verso la dittatura», ha detto l'ex premier e leader dell'opposizione Yulia Timoshenko dal carcere, dove è stata rinchiusa nel 2011 con una sentenza definita «illegale» dalla Corte europea per i diritti umani.

ALTA TENSIONE

Per chi sognava un futuro europeo si tratta di un brutto risveglio. Ieri gli ucraini sono tornati a manifestare in massa con i nastri adesivi sulla bocca con la scritta «dittatura», alcuni con le manette ai polsi o i volti insanguinati. Sul palco di piazza Maidan c'era, con il viso ancora avvolto da bende, anche Tatiana Chornolov, la giornalista pro-europea che la notte di Natale è stata brutalmente pestata da uomini sospettati di essere agenti di Yanukovich. «Questa è una guerra - ha detto - da una parte c'è il popolo, dall'altra quelli che ci derubano. Yanukovich non mollerà il potere facilmente, ma abbiamo un'arma legale: le elezioni del 2015». In piazza anche il principale leader dell'opposizione, l'ex boxer Vitaly Klitschko. «Dichiaro illegale la legislazione adottata giovedì», ha detto dal palco. Ieri però la tensione è sfociata nella violenza. Klitschko ha cercato inutilmente di fermare alcuni manifestanti che con il volto coperto e armati di bastoni e bombolette di spray irritante, si sono scontrati con la polizia. Altri manifestanti hanno attaccato tre pullman delle forze dell'ordine, incendiandone uno. Prima degli scontri la frustrazione della gente si era rivolta contro gli stessi leader politici dell'opposizione, accusati di non avere una strategia chiara o efficace. Klitschko ha chiesto un referendum per decidere se tenere elezioni presidenziali anticipate, ma la folla ha risposto gridando: «Leader! Leader!».

...
**La rabbia dei dimostranti
Al corteo con il nastro adesivo sulla bocca e le manette ai polsi**

RUSSIA

Putin: «Alle Olimpiadi di Sochi sono benvenuti tutti, anche i gay»

La Russia è pronta a ospitare visitatori e sportivi di qualunque orientamento sessuale alle Olimpiadi invernali di Sochi. Vladimir Putin torna a battere su questo tasto, dopo aver incassato critiche ad ogni livello su scala internazionale per la controversa legge contro la propaganda gay. «Le persone - ha detto Putin - hanno orientamenti sessuali differenti. Noi accoglieremo

tutti gli sportivi e tutti i visitatori ai Giochi». Il presidente russo ha poi minimizzato sull'assenza annunciata di alcuni leader occidentali alla cerimonia d'inaugurazione, sottolineando che non tutti hanno la consuetudine di presenziare. «A mio parere - ha detto Putin - Sochi resta una buona occasione per incontrarsi e discutere di alcune cose,

ma d'altra parte non voglio mescolare lo sport con la politica». «Le Olimpiadi - ha aggiunto il presidente russo - non sono una competizione di politici, sono una gara tra atleti». Parlando nel corso di un'intervista televisiva a un gruppo di giornalisti stranieri, Putin ha voluto sottolineare che mescolare sport e politica è «assolutamente inadeguato».

«Conti cifrati, i segreti vaticani di monsignor Scarano»

● Secondo lo Spiegel negli interrogatori dell'ex contabile Apsa emergono accuse anche a cardinali

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

«Viaggi, crociere, alberghi a cinque stelle, massaggi»: il tutto pagato agli amici e agli amici degli amici con i soldi della Amministrazione Pontificia della Sede Apostolica, un'istituzione del Vaticano che parrebbe voler insidiare la pessima fama dello Ior.

Stando a quanto ha scritto ieri lo Spiegel on line, dagli interrogatori cui la Procura di Roma sta sottoponendo monsignor Nunzio Scarano, ex capocontabile dell'Apsa, emergerebbe un quadro di illegalità e di corruzione di prima grandezza. Scarano, che fu arrestato nel giugno scorso dopo che era stato scoperto un tentativo di far rientrare in Italia, con la complicità di un agente dei servizi segreti, 20 milioni di euro riciclati in Svizzera, nei suoi colloqui con i pubblici ministeri Nello Rossi, Stefano Pesci e Stefano Fava starebbe sollevando accuse molto pesanti non solo sui suoi predecessori nell'amministrazione dell'ente, ma anche su alti prelati, pare addi-

rittura dei cardinali, e laici che avrebbero approfittato largamente delle disponibilità di cassa.

SOLDI IN SVIZZERA

Secondo il monsignore, che attualmente si trova agli arresti domiciliari in una struttura sanitaria dopo aver trascorso qualche tempo in carcere, l'Aspa è stata utilizzata in passato come una vera e propria banca-ombra, che gestiva depositi ed erogava prestiti nella più assoluta discrezione e ricompensava gli investitori, oltre che con cospicui interessi, anche con munifici regali. Sempre, va da sé, a spese dell'amministrazione della Sede Apostolica che, sulla carta, dovrebbe occuparsi soltanto della gestione del patrimonio vaticano.

Secondo quanto riferisce lo Spiegel

...
L'Amministrazione Pontificia della Sede Apostolica usata come una banca-ombra



Molti misteri dietro le mura vaticane

gel, Scarano avrebbe raccontato ai pm che uno dei suoi predecessori avrebbe inventato un vero e proprio sistema di conti cifrati, che sarebbero stati diverse centinaia prima di essere chiusi precipitosamente quando, con l'arresto del monsignore per l'affare dei venti milioni fatti rientrare dalla Svizzera, le autorità giudiziarie italiane cominciarono ad indagare sull'Apsa.

PIANI ALTI

Tra i titolari dei conti segreti, stando alla confessione dell'ex capocontabile, figurerebbero «alcuni cardinali, manager dell'Apsa e i loro amici speciali». Contando sulla segretezza dei conti, sarebbero state trasferite ingenti somme dall'Italia all'estero e tra l'altro molti soldi sarebbero finiti in una società svizzera che tratta affari immobiliari con la Santa Sede fin dagli anni '20 del secolo scorso.

Negli interrogatori monsignor

...
«Viaggi, crociere, alberghi a cinque stelle, massaggi»: tutto pagato agli amici e agli amici degli amici

Scarano avrebbe sostenuto di non conoscere i dettagli di molte operazioni, che «sono sempre state affare dei piani alti». Lui si sarebbe però curato di informare l'amministrazione centrale del Vaticano sul carattere «particolare» delle iniziative dell'Apsa che ai suoi apparivano «tutt'altro che corrette».

I suoi dubbi - scrissero a suo tempo alcuni giornali italiani - Scarano li avrebbe espressi anche personalmente all'allora segretario di Stato Tarcisio Bertone. Gli sarebbe stato risposto di «non parlare della cosa con nessuno» e di «rimanere calmo» perché sarebbero state già prese «le necessarie contromisure». Allo Spiegel un portavoce del Vaticano ha chiarito che «alcuni affari (dell'Apsa) sono attualmente oggetto di una inchiesta interna» ma che per il momento sulle indiscrezioni in merito agli interrogatori dell'ex capocontabile non viene fornito alcun commento ufficiale. Viene ricordato però che proprio lo scandalo di cui nell'estate scorsa fu protagonista monsignor Scarano ha accelerato il processo avviato da Papa Francesco per moralizzare le finanze vaticane con la costituzione di un comitato di sicurezza finanziaria e la promulgazione di norme più severe per contrastare il riciclaggio.